

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 35 (1989) 1 - NAPOLI

LABEO

L'anno 1988 ha registrato a novembre, sfortunatamente per noi giusromanisti, la morte, dopo lunghissima pena, di Riccardo Orestano. Non intendiamo dedicare ad Orestano, rompendo le riluttanze di questa rivista, un necrologio. Vogliamo solo segnalare, con la sua scomparsa, il venir meno di un tipo umano di rarissimo stampo, il venir meno di un amico.

Amico (sia chiaro) non per il fatto che Orestano era legato a taluno fra noi da vincoli di grande cordialità, ai limiti od oltre i limiti di un sentimento che il pudore trattiene dal proclamare affetto. Né amico (sia chiaro anche questo) per la ragione che da altrettali vincoli egli era legato ai suoi valorosi allievi di Genova e di Roma, che aveva saputo validamente indirizzare, con tutta la forza di un entusiasmo non inferiore alla grande autorità scientifica, sulle vie della ricerca storico-giuridica. Ma amico nel senso, raro a verificarsi, che egli era, come uomo quotidiano, egualmente aperto a tutti coloro che lo avvicinassero (e a questi contatti era sempre pienamente disposto) per discorrere con essi di tutto, non solo di stretto diritto romano, e per star loro accanto nella ricerca di una soluzione (abimé, quante volte irraggiungibile) di qualsiasi problema dello spirito. Molti che lo avevano incontrato per caso, molti che si erano recati a fargli visita per pure occasioni di convenienza, persino alcuni di quelli che ne erano stati precedentemente (e non del tutto bonariamente) bollati come servi sciocchi dell'opinione che 'Ferdinando è un gerundio', uscivano dal contatto vivo con lui, dopo conversazioni che si erano imprevedutamente protratte per ore, immancabilmente e pienamente suoi amici.

Chi non abbia nella propria esperienza di vita il ricordo di questa umana dimensione di Orestano non è in grado di rendersi conto a pieno dell'eccellenza dello studioso, che era di gran lunga superiore a quella, pur rilevantissima, dei suoi scritti. L'ultima sua fatica, costituita dal completamento e dalla pubblicazione in terza edizione della sua opera preferita, la 'Introduzione allo studio del diritto romano', rappresenta

per i suoi amici (ivi compresi quelli che, come taluni fra noi, su molti temi la pensano diversamente da lui) non soltanto una splendida manifestazione di impegno storico-critico, ma anche e sopra tutto un commovente documento di coraggio, di sofferenza, di sforzo sempre più grave e di ostinazione sempre più fitta, mai però disperata, nell'impresa di giungere a mettere al libro la parola 'fine'. La vicenda di quest'ultima lotta, nei suoi momenti di stanchezza e nei suoi impeti di reazione, si riflette, per chi sappia leggerle, in talune pagine più opache, che di tanto in tanto nel libro si scorgono, ma che sono poi sempre seguite, sino al termine dell'opera, da luccicanti riprese.

Inoltre (cosa, a nostro avviso, importantissima), era un uomo di spirito. Chi ha avuto a dover 'battagliare' con lui (a volte insieme ed altre volte contro) nell'implacabile campo dei concorsi universitarii, ricorderà sempre con simpatia il sorriso quasi di scusa con cui accompagnava le sue vittorie e il viso assolutamente sereno con cui accettava qualche rara sconfitta. Mai si è sentito accusare dall'amico, anche nelle più accese discussioni, ed anche quando talvolta proprio se lo meritava, di credere ingenuamente che Ferdinando è un gerundio.